Serie III, Vol. VI. Udine, lunedì 17 dicembre 1883. Num. 51.

BULLETTINO
DELLA
ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Il *Bullettino* esce in Udine ogni lunedì. Reca gli atti ufficiali della Società. Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto, ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione. Chi non fa parte della Società può tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno lire dieci. I manoscritti sono da dirigersi alla sede della Società (Udine, palazzo Bartolini), ove si ricevono pure i pagamenti. Per maggior comodo dei Soci, i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia Seitz (Mercatovecchio).

ANCORA DELLE RIFORME AGRARIE

A quelli, e non son pochi, che per far fronte alla concorrenza americana invocano dall'alto misure protezioniste, io domanderei come intendano essi di combinare gli opposti interessi dei produttori e dei consumatori. I primi aspirano naturalmente a vendere le sussistenze, che producono, a un prezzo rimuneratore; i secondi naturalissimamente benedicono l'America, che loro le offre a un prezzo più mite e più consentaneo ai loro mezzi. „ Producete e vendete allo stesso buon mercato, dicono essi, e a noi sarà indifferente l'essere avventori vostri o degli americani.„

Ora, saremmo noi più in grado, all'ombra del dazio compensativo, di fertilizzare così l'eccessivo numero de' nostri arativi, che ci rendano un ettolitro di grano a un prezzo abbastanza minore dell' attual prezzo di vendita, perchè valga la pena di seminarlo? Chi saprebbe provarmi, con esempi di fatto, questo miracolo d'un sofisma economico? Dunque, non che alleviare le difficoltà della situazione, un dazio protettore, che dovrebbe essere enorme per essere compensativo, non farebbe che aggravarle, rendendoci per soprassello odiosi alla moltitudine, che vive dei magri salari del suo lavoro di braccia, o di testa.

Una passata di falce sulle imposte che impediscono la produzione agricola, o che smezzandone i lucri raggiungono lo stesso risultato, sarebbe, non ha dubbio, uno de' più efficaci e sani provvedimenti, e al tutto conformi alla scienza economica. Ma chi oserebbe, senza un fremito della coscienza di cittadino, toccar questo tasto finchè dura in Europa l'organamento politico internazionale, che domanda la guerra, gli eserciti permanenti, la leva militare, e per logica conseguenza, le ingenti imposte?

Vero è altresì che la perequazione dell'imposta fondiaria, che possiamo in tutta coscienza pretendere come atto di giustizia distributiva, sarebbe per noi l'equivalente di una considerevole diminuzione di gravezze, e senza alcun pregiudizio del pubblico erario; senonchè questo tante volte promesso provvedimento ci verrebbe come il soccorso di Pisa, stante che vi si oppone mezza la Penisola coalizzata contro l'altra mezza, e l'impotenza del *Potere*, e l'ignominia de' partiti, e il vergognoso silenzio della voce pubblica.

D'altronde l'imposta non è l'unica, nè tampoco la più prossima causa dell'inferiorità nostra in agricoltura; e però l'abbassamento dell'imposte non sarebbe la panacea, che valesse a dispensarci da altri mezzi più capaci di colpire nella sua radice la vera causa; causa fisica, che eluderà sempre qualunque tentativo di progresso agrario o pastorale, che conti senza di essa. Questa causa, non mi stancherò mai di ripetere, è l'impiego troppo estensivo, che si fa del concime; il che ha ed avrà sempre l'effetto di produr poco ed a caro prezzo. Perchè un ettolitro di grano costasse meno e rendesse un benefizio, bisognerebbe produrne in media almeno quindici ettolitri per ettaro, i quali costerebbero lire 13; e invece se ne producono undici, che costano 22.40, e si vendono per lire 16.

Ora, se in luogo di letamare scarsamente tanti ettari, che attualmente non rendono che undici ettolitri, il coltivatore friulano ne concimasse con tutto il suo letame soltanto quel numero che risulta dividendo per quindici la somma de' ricolti cereali, e destinasse gli altri alla produzione di erba, non ritrarrebbe egli imme-

diatamente, da una parte, un prodotto netto di lire 3 per ettolitro, cioè 45 per ettaro, e dall'altra un risparmio di lire 93.20 per ettaro, in conto di lavorazione e di semente? Questo risparmio poi lo abiliterebbe all'acquisto dei semi ed al lavoro delle rimanenti terre destinate al prato temporaneo da utilizzarsi col pascolo; le quali dovendo essere possibilmente le migliori, secondo il nuovo indirizzo economico, e conservando il settanta per cento del concime sfruttato dal grano antecedente, non abbisognano che di romperne le stoppie, rovesciarle nei solchi, e ripianare il suolo coll'erpice, per seminarvi l'erba. Non evvi terra che più facilmente s'inerbi di quella che ha portato frumento sopra letame, sicchè una competente addizione di semi di varie specie non mancherà di crearvi un buon erbaio. Un ettaro, che col trenta per cento del suo capitale di fertilità, ha prodotto undici ettolitri di frumento, vale a dire circa 1,600 chilogrammi di grano e paglia, può produrre senza addizione di concime chilogrammi 3,600 di fieno, per nutrire 239 chilogrammi di vacca, i quali daranno, in ragione di ettolitri 22 di latte (che si ottengono da una buona vacca nostrana del peso medio di chilogrammi 360), ettolitri 14.60 di latte, e renderanno all'erbaio, che li ha nutriti, 41.077 chilogrammi d'azoto mediante 5,476 chilogrammi di un concime molto più assimilabile dello stallatico paglioso.

Vediamo ora che cosa ci renderà la pastorizia in confronto dell'agricoltura estensiva. La prima ci dà latte, carne e concime. Il latte diventa oggi un prezioso prodotto, la mercè del caseificio sociale, che gli dà un valore, ch'esso non trova che alle porte della città; e il concime, ossia l'azoto, è una merce che si paga molto cara, in ragione del gran bisogno che se ne ha e della rarità di essa. Ecco il conto dell'erbaio, che dovrebbe iniziare la trasformazione del nostro sistema agrario:

Prodotti per ettaro di porzione (239 chilogrammi) di una mucca pesante chilogrammi 360;

Ettol. 14.60 di latte a L. 10.50	L.	153.30
Porzione di vitello venduto di nove giorni	„	7.96
Chilogrammi 41.077 d'azoto a lire 1.96 il chilogramma	„	80.51
Somma prodotto	L.	241.77

Spese: interesse 5 per cento sul valore di chilogrammi 239 di carne vivente	L.	9.17
Assicurazione, veterinario e medicine	„	18.38
Servizio	„	8.63
Fitto od interesse del ricovero	„	2.65
Lavoro e semente dell'erbaio	„	93.20
Fitto del terreno	„	45.00
Spese	L.	177.03
Prodotto lordo	„	241.77
Prodotto netto	L.	64.74

Ecco un secondo risultato, e assai soddisfacente, che potremmo ottenere colle sole nostre risorse, e malgrado le imposte, che ci lasciano a secco di capitali. Ora perchè chiameremo la nostra iniziativa *una perniciosa illusione,* come fu detto da persona autorevole? (1)

D'altronde, senz'anche l'intervento de' pubblici poteri, non potrà forse la privata iniziativa rimovere l'ostacolo del capitale insufficiente? O che le banche popolari di credito agricolo non vi provvedono a maraviglia, come ce ne dà un esempio, e una prova, Pieve di Soligo? Qui l'ostacolo del capitale insufficiente non si presenterebbe che per l'indispenbile acquisto d'una buona vacca per ogni ettaro e mezzo, o di due vacche per ogni tre ettari. Ebbene, si istituiscano di queste banche alla Schulze o alla prussiana, che sono la provvidenza delle popolazioni agricole; è un bel compito per l'Associazione e pei Comizi agrari.

Non si perda adunque il temqo a discutere se o meno si possa o si debba fare da noi, ma s'intraprenda senza indugi l'indicato disegno di riforme, ovunque lo si trovi applicabile. *Volere* è *potere;* e ciò che v'ha di realmente pernicioso nel caso nostro si è la mancanza di fiducia nella nostra iniziativa.

Del resto io non mi dissimulo le difficoltà di una generale e completa applicazione di questo disegno, nè credo tampoco che da essa unicamente abbia a dipendere la salute dell'agricoltura. Quanto alle difficoltà, una me ne presenta a primo tratto la cultura mista di cereali e viti, che supera di un quarto la arativa semplice, ed esclude teoricamente il pascolo

(1) Il signor avv. L. D. Galeazzi, nell'adunanza 13 ottobre 1883 del Comizio agrario di Pordenone e distretti riuniti. Vedi il *Tagliamento* 27 ottobre num. 48.

e il bestiame come infesto alla produzione del vino; e un' altra ne presenta la zona asciutta, ove il prato temporaneo a base di graminacee è impossibile senza il soccorso dell' irrigazione. Senonchè la prima non sarà *in pratica* che una questione di tornaconto. L'ettare arativo vitato, che vorrebbesi seminar d'erba e far pascolare da mucche, renderebbe egli piu in vino od in latte? Salvo rarissime eccezioni, la risposta, nel maggior numero di casi, sarebbe la seguente: quest'ettare che prima dell'oidio produceva in media, secondo le nostre statistiche, ettolitri 1.84 di vino, oggi, nello stato in cui le crittogame hanno ridotte le sue viti, produce appena la metà; ma lasciamo pur correre l'intero. Trasformato in erbaio, e pascolato da una mucca, darà, come si vede qui sopra, ettolitri 14.60 di latte, più della carne di vitello e 55 quintali di concime all' incirca, che resteranno tutti a benefizio del terreno. Che ve ne pare? Lasciamo dunque che la mucca si pappi coll'erba anche le foglie della vite, che così ci darà più latte. Intanto pianteremo in altro luogo una vignetta, che con metà numero di ceppi sopra un decimo di ettaro, meglio curata e servita, che non è nell' aperta campagna, ci darà il doppio di vino il primo anno che verrà messa a frutto. Ed ecco superata almeno in parte la prima difficoltà. Quanto alla seconda, si è il Ledra che la farà cessare, e speriamo che ciò sia presto.

Ma evvi pure alcuna regione, quasi direi privilegiata, in questa nostra provincia, dove la riduzione a prato di un terreno che portasse viti eccezionalmente feconde, non solo non comprometterebbe la produzione del vino, ma vi aggiungerebbe un prodotto che non teme punto la concorrenza straniera, voglio dire il *quadro*, l'*andropogon gryllus*, che col suo eccellente fieno, e colle preziose radici, alimenta due industrie ad un tempo, accrescendo considerevolmente il valor della terra. Questa graminacea non riesce, a quel che pare, in qualunque terreno per fertile che sia; ma seminata nella stessa regione e in un terreno della stessa natura dei prati in cui predomina, non può fare che non riesca. In siffatte condizioni il prato di *andropogon gryllus* sarà una vera coltura industriale, per quella regione tanto più profittevole, quanto che non costa più del pascolo temporaneo in questione.

In altre circostanze poi, dove un più industre ed accorto agricoltore non aspettò la crisi agraria per concentrare le sue culture cereali ed estendere quelle dei foraggi, ed utilizzando quest' ultime colla *produzione della carne a preferenza del* latte o della lana, non si lasciò cogliere sprovveduto di risorse, con che resistere alla fatale scossa, egli farà senno di aumentarle vantaggiosamente, perfezionando i suoi allevamenti mediante la scelta di buoni riproduttori e la ricerca di animali che, crescendo più presto, gli diano più presti profitti.

In conclusione, fermo lo scopo di ristorare le forze de' nostri campi, troppo affievolite dalla cultura estensiva, insostenibile a mano di conci chimici, per soverchia insufficienza di capitale; e fermo il principio che per conseguire tale scopo non siavi altro mezzo più economico di una considerata rotazione di cereali e di foraggi, che faccia una larga parte al bestiame produttore di forza meccanica, di carne, di latte, di lana, e, per arroto, di concime a buon mercato, il quale alla sua volta produrrà a buon mercato il pane; la convenienza dei modi d'applicare il principio suddetto varia come variano le condizioni economiche e fisiche in cui l' arte agricola è praticata.

Studiare quelle condizioni, investigare sui luoghi i tentativi eventualmente fatti di qualsiasi miglioramento, di qualsiasi trasformazione di metodo di cultura, che avesse anche in mira speculazioni industriali o commerciali già conosciute o affatto nuove; discuterne il valore; proporre quanto di più acconcio e più pratico suggerisce l' esperienza; ecco il maggior compito e il più degno dell'Associazione agraria Friulana e dei Comizi distrettuali.

GHERARDO FRESCHI

RIASSUNTO DI CONFERENZE AGRARIE

TENUTE IN FAGAGNA

Conferenza VI. — (Domenica 2 dicembre 1883.)

Il frumento non è molto esigente di cure minuziose come altre piante. Vi ho già indicati i suoi bisogni riguardo alla concimazione, e vi ho pur enumerati i vari modi per soddisfarli. Ora aggiungo solo brevi parole intorno ad altre pratiche, le quali possono a seconda dei casi riuscire di grande giovamento al nostro cereale.

Sta fra le prime l'erpicatura del frumento a primavera. I nostri terreni di natura calcarea, durante i mesi dell'inverno, si indurano molto alla loro superficie, e le tenere pianticine vengono rinchiuse e strozzate in quella crosta compatta. A questo si aggiunge, che il frumento, quando ricomincia a vegetare dopo il freddo invernale, ha un particolare bisogno di sofficità nella terra che lo circonda. Giacchè a quest'epoca esso o principia la formazione delle sue seconde radici, ovvero le estende maggiormente, se le aveva già iniziate prima del verno; e contemporaneamente tallisce. Se la terra è dura, offre un ostacolo alla formazione delle nuove radici e non permette nè la facile nutrizione, nè il tallimento.

In qualche luogo sono tanto compresi della necessità di erpicare il grano verso il febbraio, che io p. e. ho visto, nell'alta Lombardia, trascinare sopra i seminati dei grandi fasci di spini a punte lunghe, per triturare la terra e renderla soffice attorno al grano. Anzichè ricorrere a questi imperfetti espedienti, ogni agricoltore dovrebbe provvedersi un erpice a catena, come quelli che avete visti alla nostra Esposizione provinciale. Con quei semplici, ma ottimi strumenti, si può con facilità smuovere la superficie del suolo uniformemente, giacchè essi si adattano a tutti i rialzi o depressioni del terreno.

Anzi, giacchè mi capita l'occasione, aggiungo che gli erpici a catena non giovano solo per erpicare il frumento, ma servono ancora per riunire il muschio sui prati dopo averli passati con l'erpice ordinario; giovano per coprire i trifogli o le mediche che si seminano a primavera, e sono mezzi efficacissimi per eccitare una buona vegetazione nei prati da vicenda (trifogli, mediche, ecc.), erpicandoli nell'epoca in cui la loro vegetazione sta per risvegliarsi.

Non avendo l'erpice a catena, e non volendo farne l'acquisto, potete anche adoperare l'erpice ordinario, accorciandone le punte coll'interporvi dei ramicelli fra l'una e l'altra. Certo che l'erpice comunemente usato è un mezzo imperfetto, perchè, essendo rigido, non si adatta al terreno, ma è sempre meglio adoperare questo, che non far nulla.

Un'erpicatura dei frumenti invernenghi eseguita in febbraio od in marzo, oltre i vantaggi suaccennati, porta ancora l'effetto di recidere molte erbe avventizie, le quali, se lasciate crescere, nuocerebbero moltissimo. A quest'epoca le mille zizzanie che infestano i frumenti sono appena nate, e quindi vengono facilmente strappate dai denti dell'erpice.

Alcuni fra i nostri migliori contadini passano a primavera fra i solchi del frumento in *colmiere* coi loro aratrini, praticandone una specie di sarchiatura. Anche questo è giovevole, perchè distrugge le erbe estranee che si trovano nei solchi, e facilita lo smaltimento dell'acqua piovana, che stagna facilmente nei terreni non ismossi. Ma io spero che voi abbandonerete un sistema di seminagione, il quale vi toglie, da solo, un quarto del raccolto. Eppoi questa operazione non può influire che su porzione limitata di spazio seminato a frumento: le pianticine che si trovano sul culmine e sui fianchi delle *colmiere*, non vengono che poco o nulla beneficate da questa pratica. Non nego la sua efficacia, ma si potrebbe far meglio seminando in pieno.

Ci sono di quelli che si spaventano quando nell'erpicatura del frumento vedono molti gambi piegati o coperti con terra e qualcheduno strappato: " chi erpica il frumento, diceva un celebre agronomo francese, non si volti indietro, „ volendo intendere che, se anche qualche gambo va per causa di questa operazione perduto, non si deve certo spaventarsene, poichè il vantaggio sarà certamente molto superiore al leggero danno che si apporta.

Riguardo al lavoro da farsi in primavera pel frumento si sono proposte delle esagerazioni, che si devono evitare. Ci fu chi ha consigliato di rincalzare il grano. Questo è irrazionale, non tanto perchè richiederebbe una seminagione in linee troppo distanti, quanto perchè, anche avvicinando della terra al gambo di frumento, esso non mette nuovi ordini di radici, come fanno il granoturco, la saggina, ecc. Quindi, se è utilissimo operare in modo che il frumento giovane vegeti in una terra smossa, è irrazionale ed antieconomico seminare distante per poi rincalzarlo.

Nei terreni argillosi, i quali per causa dei geli invernali, si trovano delle volte a primavera soverchiamente porosi, può

convenire un' operazione che ha scopo diametralmente opposto all' erpicatura, ossia la compressione del suolo. In Friuli ove i terreni argillosi scarseggiano, è raro il caso che occorra comprimere la terra che ospita il frumento, per renderla sufficientemente continua in modo che le radici non abbiano da varcare degli spazi vuoti per infiltrarsi nel terreno e cercarvi l'alimento. In qualche luogo però si usa la rullatura dei frumenti, la quale consiste nel passare con un cilindro pesante sopra il seminato affine di togliere la soverchia porosità del terreno Vi cito anche questa cura, onde possiate applicarla in quei luoghi ed in quei casi, nei quali le condizioni del terreno ve la dimostrino necessaria.

Talora il frumento si presenta nell' aprile di una vegetazione così lussureggiante da far temere che abbia poi ad allettarsi verso l' epoca del completamento della spiga. Affine di evitare questo pericolo è consigliabile moderarne la soverchia vigorìa mediante la cimatura.

Si sono consigliati vari mezzi per cimare il frumento troppo vigoroso. Vi è p. es. chi, a scanso di spesa per mano d'opera, concede i suoi frumenti a pastori, i quali vi passan sopra in fretta con un branco di pecore. Queste non solo ne brucano le cime, ma comprimono il terreno e lo rendono così meglio propizio all' ulteriore sviluppo del grano. Anche nei terreni calcarei, quantunque non troppo soffici, il passaggio di una greggia ne rompe la crosta e funziona un poco come un'erpicatura.

In alcuni siti tagliano i frumenti a vegetazione troppo copiosa, mediante l'ordinaria falce da prato. Credo però che questo metodo sia molto pericoloso, e che sia più consigliabile recidere con una falciuola a mano.

Da noi in Friuli è un caso ben raro che il frumento si presenti troppo vigoroso; è più frequente pur troppo il caso che esso riesca soverchiamente debole. Questo dipende dalla struttura fisica dei nostri terreni, i quali sono quasi tutti molto grossolani e quindi, anche quando si concima abbondantemente, è ben difficile che l'esuberanza dell' ingrasso faccia sentire la sua azione; giacchè prima di far danno, viene dilavata dalle piogge.

Ma può darsi il caso che in terreni argillosi, od in ispazi limitati, dove la copia del concime è stata casualmente soverchia, si presenti la necessità di cimare. In tal caso io vi consiglio ad usare od il pascolo con pecore o capre, che vi passino sopra rapidamente, ovvero a recidere colla falciuola.

L' esuberanza di vegetazione è un caso che tocca a chi semina frumento dopo la rottura di prati vecchi, ovvero a chi lo concima con un ingrasso abbondante e troppo azotato. Vi ho già detto, nel parlarvi dei concimi, quali materie sieno più consigliabili nei vari casi pratici ed in quali proporzioni vadano usate. Seguendo le regole datevi, sarà ben raro il caso che il vostro frumento abbia bisogno d'esser cimato.

Ma se vi si presenta la necessità di cimare, fatelo con tutta sicurezza di averne un bel vantaggio. Solo ricordatevi che questa operazione devesi eseguire prima dell'epoca in cui il frumento abbia cominciato la sua canna. Se cimate un grano sotto il primo nodo comparso sopraterra, potete esser certi che avrete rovinata la pianta. Ma prima di quest'epoca una cimatura, quando se ne presenta il bisogno, è certo utile e consigliabilissima. Un proverbio, che ripetono i contadini di quelle regioni venete ove il frumento ha sovente bisogno di esser cimato, tradotto in lingua italiana, dice: frumento reciso fa buon viso.

(Continua) F. VIGLIETTO.

LE CONCIMAJE E L'AMMONIACA

Sul modo di impedire la dispersione dei prodotti volatili ammoniacali, che avviene nelle concimaie, e più specialmente allorquando il concio viene lasciato all'aria libera, in mucchi sparsi sul terreno nei campi da concimarsi.

Poche parole ai contadini.

Fa veramente dispiacere a chiunque abbia cognizione scientifica, di vedere malamente trattato da voi altri coloni il concio, che deve servire per ingrasso dei terreni da voi stessi coltivati, e nel quale sono tutte le forze riparatrici del terreno medesimo.

Nelle concimaie, per il calore che lasciate sviluppare nella massa del concio, voi fate volatilizzare dei prodotti ammoniacali i quali sono quelli specialmente che nelle giornate asciutte mandano quel cattivo odore, che si sente anche da lon-

tano, da chi si diriga verso la casa di un contadino.

Ora sapete voi cosa sieno questi prodotti che si disperdono? Essi sono dell'azoto, cioè a dire una parte più interessante dei principî fertilizzanti che si contengono nel concime. Successivamente, quando voi portate il concio nei campi, e lo dividete in piccoli mucchi, i quali voi abbandonate all'aria libera e lasciate esposti all'acqua ed all'azione dei raggi solari, la dispersione suddetta finisce di compiersi, con grande scapito della concimazione, essendo l'ammoniaca e il carbonato di ammoniaca quelli fra i componenti del concime, che sono da valutarsi e da tenersi preziosi; così che il danno ricade sopra di voi stessi e del padrone, che non si occupa abbastanza di sorvegliare le operazioni campestri.

Dunque, mi direte, cosa si deve fare, se il padrone od il fattore non ce lo dicono? Ve lo dirò io. Nelle concimaie ben fatte trovasi una fogna o bottino dove si raccolgono gli scoli dei letami che vi si depositano, e dove si dovrebbero far andare tutte le orine provenienti dalla stalla delle bestie vaccine, tenute pel servizio del podere, e più il condotto della latrina della famiglia colonica. Ora di quando in quando dovete inaffiare la massa del concio con il liquido contenuto nel bottino, in modo che quella non si riscaldi tanto da far volatilizzare i prodotti azotati sopraccennati; se la concimaia è scoperta, allora procurete di ricoprire il concio con uno strato di terra. Così quando avete portato il concio nei campi, procurate di farne dei mucchi meno piccoli che v'è possibile, e ricopriteli con della terra, per difenderli dall'azione dannosa della pioggia e del sole. Ma, risponderete voi, queste regole sono da noi conosciute; mi direte che io per ora non vi dico nulla di nuovo, e che non le seguite per iscansare la noia di farlo, per non perdere il tempo che ci vuole nell'eseguirle, ed io vi rispondo che, se conosceste il danno che ne risentite, non procedereste in questa maniera e non direste quello che voi dite.

Or bene, io vengo a suggerirvi il modo di impedire la dispersione dell'ammoniaca e carbonato di ammoniaca, sia nelle concimaie, sia nei campi, senza fatica e senza gran perdimento di tempo; se voi l'adotterete ne vedrete il buon risultato, il quale non è dubbio che vi sproneà a non più abbandonarlo per il vostro interesse. Dunque per fissare i prodotti volatili sopra indicati non avete altro da fare che di gettare nel bottino della concimaia del solfato di ferro del commercio (vetriolo verde), sciolto in sufficiente quantità d'acqua, con più un poco di acido solforico e del carbone pesto. Eccovi qui la ricetta del miscuglio che dovete fare:

Solfato di ferro	K.[i] 10
Acqua	„ 50
Acido solforico	„ 1/2
Carbone pesto o brace	„ 3

Agitate poi tutta questa massa liquida, colla quale inaffiarete uniformemente il letame della concimaia di quando in quando, onde si mantenga umido, e restino fissati e trattenuti i prodotti ammoniacali, che tanto ci preme di conservare. Infatti il solfato di ferro acido disciolto, reagendo sull'ammoniaca e carbonato di ammoniaca, che mano mano si sviluppa per la decomposizione delle orine provenienti dalla stalla, e che si mescolano allo scolo del letame, li trasforma in solfato di ammoniaca che più non si disperde, essendo un sale fisso che resta nella massa del letame.

Il carbone come corpo poroso assorbe e trattiene specialmente l'ammoniaca se pure una certa quantità ne restasse libera per deficienza della soluzione disinfettante, della quale per regolarsi nella dose da impiegarsi, dirò che se ne aggiungerà fino a che il concio non cessi di emanare il cattivo odore.

È a sperarsi che adesso, che è invalso l'uso del solfato di ferro per disinfettare le latrine e le fogne in città, più facilmente verrà in campagna posto in pratica il nostro suggerimento nelle concimaie, con gran vantaggio degli agricoltori; e spero che voi contadini, dopo l'esperienze, direte che anche la scienza giova all'agricoltura, e tanto quanto può essere facilmente aiutata dalla pratica.

Dal *Coltivatore* — *Dott.* A. Bizzarri.

SETE

Il miglioramento manifestato fino dai primi del corrente mese andò accentuandosi nella decorsa settimana. La fabbrica, restìa come sempre ad accordare migliori prezzi, abituata com'è da troppo lungo tempo a dominare il mercato e fare man bassa sulle povere sete, vorrebbe resistere al rialzo; ma oramai l'opinione è ge-

nerale che non ritorneremo ai vilissimi prezzi del decorso mese di novembre, e se i detentori sapranno sostenere decorosamente l'articolo, sarà la fabbrica che, finalmente, dovrà ricevere un po' la legge.

Numerose transazioni ebbero luogo nella decorsa settimana specialmente in galette, che pagaronsi da lire 10.50 ad 11, secondo la qualità. Mentre in gregge ebbero luogo discreti affari tra lire 48.50 a 52 per sete classiche a vapore, a seconda del merito e dell'incontro. Buona parte di queste vendite riflettono accordi a consegna, ben poco offrendo il mercato di pronto. I nostri principali filandieri si assicurano così lavoro per alcuni mesi, e se anche con limitato utile per essi, è così assicurato il salario di circa un migliaio di filatrici in Udine e di maggior numero in provincia. Assorbito l'intiero raccolto del Friuli, ora s'importano non poche galette dal Vicentino, Padovano, ecc. a merito dei bravi filandieri friulani che tengono alta la reputazione delle nostre sete.

Le sete sono meno abbondanti di quanto la soverchia ed inconsulta smania di offrirle in vendita poteva far credere ai fabbricanti, che ben volentieri cercavano di persuadersene per demoralizzare l'articolo. La fabbrica, come andammo ripetendo tutta questa campagna, lavorò e lavora attivamente, e la seta si consuma. Sarebbe imprudente esagerare nell'ottimismo; ma noi ripetiamo il nostro convincimento che dipende unicamente dai detentori l'ottenere, come sarebbe giusto, prezzi ancor migliori degli odierni. Basta non offrire la merce, ma aspettare che venga richiesta, e la fabbrica è costretta a ricercarla; perchè non è con le chinesi, nè con le asiatiche in genere, fatta eccezione delle giapponesi, che si sostituiscano le sete europee. Arriveremo probabilmente alla nuova campagna con minori depositi di quelli che trovammo al suo cominciamento, e, salvo avvenimenti politici, si può oramai confidare che gli odierni prezzi, suscettibili di ulteriori miglioramenti, in verun caso ribasseranno.

Udine, 17 dicembre 1883. C. Kechler

RASSEGNA CAMPESTRE

Le aurore boreali vanno impallidendo e puossi quasi dire cessando; e pare che con esse il freddo piuttosto intenso dell'altra settimana sia andato attenuandosi. Come punto di partenza o di divisione è stata la mostra di neve che abbiamo avuto lunedì, la quale a mezza mattina fioccava vorticosamente portata dal vento, minacciava di coprire per bene il terreno che, essendo gelato, potea conservarla a lungo, come suole la nevicata in dicembre. Ma fortunatamente prevalse lo scirocco e successe a questo il sereno, che dura tuttavia con freddo moderato. Rotta quindi che si abbia la crosta superficiale del terreno, sia coll'aratro, sia colla vanga, il domani si continua il lavoro agevolmente.

Intendo dire dei lavori di dissodamento per nuove piantagioni, chè di arature preparatorie per le semine di primavera i nostri contadini non hanno l'abitudine, non sono persuasi di farne, perchè *la terra si snerva*, essi dicono. E, a dir vero, certi nostri terreni leggieri della parte superiore se ne vantaggerebbero poco. Ma grazie al cielo noi ne abbiamo nella parte inferiore dei polposi e profondi, il cui strato sottostante alla consueta aratura non ha mai veduto il sole, non è stato mai smosso, e può invece avere avuto il benefizio per lenta infiltrazione del poco concime che si sparge alla superficie. E in questo caso un'aratura profonda fatta adesso o magari prima, e lasciata in cresta affinchè venga penetrata dai geli, sarebbe molto opportuna. Sarebbe portare a frutto la famosa terra vergine del prof. Ottavi, al quale se anche non fosse propriamente *vergine*, perchè se anche le radici delle viti, degli alberi di sostegno e dei gelsi, nonchè i lunghi fittoni dell'erba medica potrebbero avere usufruito della virginale sua fecondità, resta sempre vero che il sottosuolo di questi nostri terreni, il quale non è ghiaja, nè argilla, nè *caranto*, nè puddinga, è ancora molto ricco di principii inorganici assai propizi alla nutrizione delle piante.

Ma dove si usa arare tutti i terreni collo stesso aratro e alla stessa profondità per ogni specie di coltivazione e col sottinteso di una scarsa concimazione, è scusa sufficiente pel contadino che l'ha adottato per massima, la leggera crosta gelata di cui ho detto più sopra, per passare l'inverno colle mani in mano nelle stalle o in qualche recesso esterno al fuoco degli spagnuoli aspettando di arare il campo al momento di seminarlo.

Eppure vi hanno dei contadini che sono persuasi di non aver bisogno d'istruzione agraria, e che presumono di saperne anche troppo, deplorando solo di non avere concimi a sufficienza per ottenere quei prodotti dai loro campi che altri vorrebbe far loro ricavare coll'istruzione, gran parte della quale consiste appunto nell'industria dei concimi.

Questa resistenza dei contadini, come diceva Filippo Re, quasi invincibile, a farsi scolari in un'arte di cui si credono maestri, è fatale ai progressi dell'agricoltura qui, dove essa è quasi esclusivamente abbandonata alle loro mani.

Ma vada pei contadini, che essendo privi di ogni istruzione credono in buona fede che nell'arte della coltivazione dei campi non vi sia più nulla da imparare, nulla di meglio da fare di quello che essi fanno. Vi ha nei Comuni rurali la nefasta apatia degli abbienti, i quali, paghi di provvedere ai propri interessi, lasciano che il mondo vada come può e come vuole. Al-

tri, cui il favore di una fortuna ha inorgoglito, sdegnano che altri prendano l'iniziativa del po' di bene che pur si potrebbe operare e l'attraversano, non isdegnando poi di approfittarne.

Nulla più facile, per adescare l'ignoranza del volgo nemico di ogni novità che conduce a civile ed economico progresso, che lo sparger dubbi, falsare le buone intenzioni altrui e forse calunniarle. Ma come possono giustificare nell'intima loro coscienza il male che fanno?

Bertiolo, 15 dicembre 1883 A. Della Savia

NOTIZIE SUI MERCATI

Municipio di Udine. — **Grani.** Martedì. Mercato quasi deserto, causa la comparsa della Bianca Dama. Cadde in maggior copia alla bassa, per cui quei terazzani furono impediti di venir in città.

Giovedì. Fino alle 9 ½ ant. era spiegata una tendenza lentissima nella concorrenza; ma poi giunse, un dietro l'altro, una gran quantità di carri, per cui venne totalmente coperta non solo l'area della piazza, ma tutto lo spazio circostante. Senza tema d'errare, il mercato granario di giovedì può qualificarsi pel più bello ed abbondante dell'annata.

Era quasi tutto di granoturco e castagne; di frumento poco più di 20 ettolitri. Affari moltissimi seguiti con facilitazione.

Sabbato. Mercato bastantemente fornito di granoturco e castagne.

Qualche attività negli affari.

I generi si quotarono così:

Giovedì. Frumento 17,50. Granoturco da 9.50 a 11.50. Sorgorosso da 7.60 a 8. Castagne da 11 a 15. Lupini 7.

Sabbato. Frumento da 17 a 18. Granoturco da 9.50 a 11.50. Segala 11.10. Sorgorosso da 7 a 8. Castagne da 11 a 16.

Il rialzo medio settimanale del frumento fu di cent. 4, del granoturco cent. 5, della segala cent. 10, del sorgorosso cent. 14, delle castagne cent. 41.

Foraggi e combustibili. Mercati mediocri.

Carne di manzo I[a] qualità: primo taglio al Cg. lire 1.70; secondo taglio 1.60; terzo taglio 1.40, 1.20; II[a] qualità: primo taglio 1.50, 140, secondo 1.30, terzo 1.20.

NOTE AGRARIE ED ECONOMICHE

Società agraria del Polesine. — L'Accademia dei Concordi di Rovigo costituì un'Associazione agricola che si propone di cooperare al progresso dell'agricoltura di quella provincia, con studi, concorsi ecc. — L'Associazione domanderà al Governo le attribuzioni di Comizio agrario per quei distretti dove non si è potuto ancora costituire un Comizio distrettuale.

Questa stessa domanda non potrebbe farla anche l'Associazione nostra per quei numerosi distretti che, se hanno un Comizio, esso è solo nominale?

∞

In Francia si pensa molto per l'agricoltura. — In questo Stato sarà circa un anno che si creò un nuovo titolo d'onore, il *cavalierato per merito agricolo*, da conferirsi a quegli agricoltori che coi loro studi, colle loro opere acquistano un titolo di benemerenza in paese. Inoltre recentemente si sono istituite le Camere di agricoltura dipartimentali, provvedimento tanto reclamato anche in Italia, ma al quale si crede di aver supplito con la istituzione dei Comizi.

T. Z.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese	Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr.							Umidità						Vento media giorn.		Pioggia o neve		Stato del cielo (1)		
										assoluta			relativa									
			ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all'aperto	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Direzione	Velocità chilom.	millim.	in ore	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Dicem. 9	11	752.3	2.5	5.0	3.9	7.3	2.87	-2.2	-5.6	1 94	2.77	2.41	35	43	40	N 75 E	130	—	—	S	M	C
» 10	12	751.8	2.1	2.7	2.1	3.0	1.75	-0.2	-1.0	3 97	3.77	3.29	75	67	61	N 87 E	181	1.9	—	C	C	C
» 11	13	748.4	2 5	2.6	2.3	3 6	2.18	0.3	-0.5	4.43	4.57	4.87	81	82	89	E	3	—	—	C	P	C
» 12	14	745.2	1.3	3.9	2.1	4.5	1.97	0.0	-3.2	4.50	4.95	4.47	89	82	84	N E	6	0.4	1	C	C	C
» 13	15	751.1	1.4	4.9	2.8	6.1	2.28	-1.2	-4.5	4.06	5.10	3 75	79	78	66	N E	3	—	—	S	M	C
» 14	LP	753.4	3.0	6.7	4.4	7.7	2.97	-0.2	-3.8	3.05	4.34	4.26	51	60	68	N	4	—	—	M	C	C
» 15	17	750.1	3.9	6.9	3.4	7.9	4.25	1.8	-0.5	4.50	5.34	4.47	74	71	76	N	3	—	—	M	S	S

1) Le lettere C, M, S corrispondono a *coperto, misto, sereno*; NB a *nebbia*; P a *pioggia*.

G. Clodig.

Udine, Tip. G. Seitz. Dott. Ferdinando Pagavini, redattore.